

Narrativa
Firenze premia
i «Girasoli»
di Annella Prisco



Con il suo volume «Girasoli al vento» (Guida editore), Annella Prisco ad essersi aggiudicata la terza edizione del Premio letterario «Ut pictura poesis». Vincitrice della sezione di narrativa, alla scrittrice napoletana sarà conferito il premio internazionale di letteratura domenica pomeriggio a Firenze, presso lo storico caffè Le Murate.

C'è oro tra i cocci con l'arte di Yeesoookyung

Melania Guida

Mettere insieme i cocci. Riparare assemblando. Selezionare scarti, frammenti, oggetti che non hanno più valore, per restituire loro quel valore perduto e per questo amplificato proprio grazie alla rottura. Tradurli in nuove forme organiche che evidenzino la fragilità e l'imperfezione. Come le sculture che Yeesoookyung, (Seul, 1963) ha realizzato combinando frammenti degli scarti settecenteschi della Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte e scarti di lavorazione degli studenti dell'Istituto a indirizzo raro «Caselli-DeSanctis» del Real Bosco di Capodimonte.

Si intitola «Whisper Only to You» la prima mostra personale della celebre artista coreana in due istituzioni pubbliche italiane: il Museo Madre e il Museo di Capodimonte, realizzata dalla Fondazione Donnarajina per le arti contemporanee e il Museo Real Bosco di Capodimonte, la mostra curata da Sabrina Rastella, Andrea Villani, Paola Glusti e Maria Rosaria Sansone è un progetto «che sottolinea la collaborazione rinsaldata tra due grandi istituzioni», evidenzia Laura Valente, presidente della Fondazione Donnarajina, «e per il quale la Fondazione Donnarajina ha ricevuto (è la prima volta) il sostegno del Fund for Korean Art Abroad 2019, del Ministero della cultura, dello sport e del turismo della Corea del Sud e di Korea Arts Management Services». A Capodimonte, le opere di Yeesoookyung sono il culmine di «Translated Vase», un progetto, iniziato nel 2007, con gli scarti di produzione che vengono «ricuciti» con un filo d'oro. Un filo prezioso che suggerisce, impazzendo le incrinature. È la metafora della vita umana. In fondo, l'antica arte del «kinsugi» (letteralmente riparare con l'oro) che allude alla resilienza, la capacità che ognuno di noi ha di far fronte agli eventi traumatici in maniera positiva. Non sono proprio le ferite lasciate dagli



Sylvain Bellenger, Laura Valente, Yeesoookyung, Sabrina Rastella, Andrea Villani, Maria Letizia Magaldi; in alto, Ai Weiwei tra gli ospiti

Doppia esposizione per l'artista coreana che al Madre e a Capodimonte reinterpreta la tradizione della ceramica

eventi della vita che ci rendono quello che siamo, che ci fanno unici e insostituibili» è il potere della fragilità», ribatte Sylvain Bellenger, direttore di Capodimonte, nel corso della conferenza stampa con Maria Letizia Magaldi, vicepresidente della Fondazione Donnarajina e il dirigente della Real Fabbrica di Capodimonte, Luca De Bartolomeis, «e soprattutto il rilancio di un'arte come quella della porcellana che torna, a Napoli, a

riprendersi un ruolo da protagonista». Lo sa bene Yeesoookyung, sedotta dalla ceramica a soli 16 anni. «Venni in viaggio a Napoli», racconta l'artista, le cui opere sono presenti nelle collezioni dei principali musei del mondo, «vidi le ceramiche e ne fui talmente impressionata che posso dire che da quel momento la mia vita è cambiata». Del resto, la Corea del Sud, ha una lunghissima tradizione tanto che i migliori maestri di ceramica sono considerati alla stregua di tesori nazionali. Una tradizione sovrappiù che si rivela nelle «Moonlight Crown», le «corone» di Yeesoookyung, ottenute assemblando cocci, schegge e frammenti in esposizione al secondo piano del Madre (al vernissage c'è anche Ai Weiwei). «Se la verità esiste», scriveva Isaac Singer, «è intricata e nascosta come una corona di piume». È l'indicazione necessaria per rintracciare nelle cuspidi preziose, nel paravento pieghevole che alterna gradazioni di bianco differenti, nel video che susurra una storia incomprensibile ma che ognuno può far propria, quei legami profondi, apparentemente inaccessibili, nascosti tra passato e presente, mito e storia.



© FONDATIONE DONNARAJINA

Strömberg da Morra Lo svedese di Berlino che rilegge Napoli



La Fondazione Morra conferma la propria linea strategica: costruire esperienza dopo esperienza, laboratoriale ed espositiva, un vero «quartiere dell'arte» e affidare l'impalcatura portante alle residenze di artisti e al loro lavoro concepito e realizzato site specific. Mantenendo ovviamente Napoli e il suo territorio come parametro di ineludibile riferimento poetico.

È accaduto nel tempo con Hermann Nitsch e Shozo Shimamoto, ai quali è stata dedicata una fondazione specifica, accade anche oggi (ore 19 a Palazzo Tarsia) con la mostra di Henrik Strömberg, agente artista svedese attivo a Berlino, intitolata *Refraction of lightness*. «In titolo», spiega la curatrice Chiara Valci Mazzara — che si presta a un'interpretazione binaria, quella della parola inglese 'lightness' intesa come lucentezza, ma anche come leggerezza, entrambe presenti nel lavoro di Strömberg. Che ha trascorso tre mesi a Napoli, periodo in cui ha potuto apprezzare le superfazioni storicamente sovrapposte dell'architettura cittadina, così come i contrasti fra buio e luce, tipici degli anfratti più nascosti, così come le testimonianze del mondo antico presenti al Museo archeologico e negli scavi di Pompei. «Tutte suggestioni — spiega l'artista — che è possibile ritrovare in questi lavori, peraltro qui messi in dialogo anche con le opere tutte gestuali di Shimamoto, all'interno delle ampie stanze della sua Fondazione a Palazzo Tarsia». E per far ciò il percorso si è diviso fra la matrice fotografica poi convertita per sovrapposizioni nelle serigrafie realizzate nei laboratori di Vittorio Avelia a Casamorra, e quella vitrea, intrapresa in Svezia e portata avanti poi a Berlino, grazie alla quale Strömberg soffre personalmente la pasta silicea definendone forme sempre mutanti, assolutamente vive e palpanti, che lasciano all'osservatore il compito di intercettare il senso assolutamente aperto. Similmente con gli elementi fotografici, ritagli di negativi, lavori su carta o fogli di giornali bruciati che disegnano l'itinerario di una mostra in cui il rapporto con lo spazio è sempre dinamico, come ad esempio nei grandi fogli di carta simili a vecchi telai che sciorinano i propri tessuti al di fuori dei rigori della bidimensionalità, come tappeti che srotolandosi sfidano limiti ambientali e temporali.

Stefano de Stefano

Il libro della settimana



Miroslava Armiero

ERRI DE LUCA

Errì De Luca riduce di un'ottava il suo tono e il risultato è assai interessante. Nel nuovo romanzo, *Impossibile* (edito da Feltrinelli), lo scrittore napoletano abbandona i toni oracolari e l'eccessiva enfasi per costruire un racconto serrato, un dialogo intenso tra giudice e indagato, che si snoda con scioltezza fino al colpo di scena conclusivo. La storia ha un risvolto «giallo» che rende avvincente il faccia a faccia tra i due protagonisti: il magistrato deve verificare un'ipotesi di omicidio. L'accusato è un ex del movimento di lotta armata degli anni



strettissimo, colpevole poi di aver tradito i suoi amici ed essere passato dall'altra parte della barricata. I due si ritrovano in alta montagna: l'uno perché esperto e accanito camminatore, l'altro andato incontro al proprio destino. Coincidenza o premeditazione? Al magistrato spetta scoprirlo. Ma l'interrogatorio spesso si dilata fino a comprendere considerazioni filosofiche e soprattutto letture e interpretazioni di un periodo della nostra storia che sta molto a cuore a Erri De Luca e sempre torna nei suoi testi e nelle sue parole. Il personaggio

scoperchia il rivestimento della ragione politica, isola il partecipante. Quei colpi continueranno a rimbombargli dentro», dice al giudice. E di rimando il suo accusatore cerca di comprenderlo non solo con la testa, ma analizzando ogni singolo segmento dell'amicizia con il morto, tanto che dichiara: «Questo vostro rapporto mi ha aperto una breccia per intendere la carica emotiva della vostra generazione». Infine, come voce fuori campo c'è la donna amata dall'indagato, alla quale lui rivolge lettere mai spedite. E in questa parte più sentimentale si ritrova

STRÖMBERG AT MORRA THE SWEDE FROM BERLIN REINTERPRETS NAPLES

The Morra Foundation confirms its strategic line: building experience after experience, laboratorial and exhibitiv experiences , building a true "art district" and entrusting its supporting scaffolding to artists residencies and to the site-specific work there conceived and created. Obviously honouring Naples and its territory as a unavoidable parameter of poetic reference. It happened over the time with Hermann Nitsch and Shozo Shimamoto, to each one of whom a foundation is been dedicated, it also happens today (opening reception at 19.00 at Palazzo Tarsia) with the exhibition of Henrik Strömberg, forty-nine years old Swedish artist based in Berlin, "Refraction of Lightness ".

"A title - explains the curator Chiara Valci Mazzara - which lends by itself to a binary interpretation, that of the English word 'lightness' understood as brightness, but also as lightness, both present in Strömberg's work". Strömberg spent three months in Naples, a period in which he was able to appreciate the historically overlapping superfetations of the city architecture, as well as the contrasts between dark and light, typical of the most hidden ravines, as well as the relics of the ancient world present at the Archaeological Museum and in the excavations of Pompeii.

“Those are all references - explains the artist - that are possible to find in my exhibited works, which are also set in dialogue, here, with the gestural works of Shozo Shimamoto, normally exhibited in the large rooms of the Foundation to him dedicated in Palazzo Tarsia". To achieve this result, the path is been divided between the photographic matrix then converted by superimposition into the serigraphs made at Vittorio Avella's laboratories at Casa Morra, and the vitreous matrix, the artist started to work with in Sweden and developed in Berlin, thanks to which Strömberg blows personally the silica paste defining its ever-changing, absolutely lively and palpitating forms, which leave to the observer the task of interpreting its absolutely open meaning. What above described happens then similarly with the photographic elements, cutouts of negatives, works on paper or burnt newspaper that lead the itinerary of an exhibition in which the relationship with space is always dynamic, such as the large scale canvasses and paper sheets reminders of old frames that spread their fabrics out of the rigours of the two-dimensionality, like unwinding rugs that defy environmental and temporal borders.

Prof. Stefano de Stefano, Corriere della Sera, 12 October 2019